

Balkania



Nome: Repubblica di Balkania
Capitale: Sofia
Adesione all'ONU: 14 dicembre 1955
Politica internazionale: neutralità armata
Forze armate: servizio militare volontario (3 anni)
Rapporto con la UE: stato associato
Forma di governo: Repubblica federale
Capo dello Stato: Slavi Trifonov
Capo del Governo: Hristo Ivanov
Popolazione: 30,1 milioni di abitanti
Lingue: Slavo meridionale, albanese (ufficiali) greco
Religioni più diffuse: cattolicesimo, ortodossia, islam
Valuta: Perpera (BKP)

La Balkania è uno stato dell'Europa meridionale che occupa la parte più ampia della penisola omonima. Proclamato ufficialmente nel 1880, si era andato formando nei venti anni precedenti, in seguito alla catena di eventi determinata dalla vittoriosa Rivolta dell'Erzegovina. Il paese ha raggiunto l'estensione attuale dopo le rettifiche di confine scaturite dalla II Guerra Mondiale e l'unione con l'Albania. Proprio il giorno dell'unione con l'Albania è celebrato come festa nazionale.

La Balkania è una repubblica federale formata, secondo l'attuale costituzione, da 15 stati, a cui si aggiungono tre città metropolitane, Belgrado, Salonicco e naturalmente la capitale Sofia, dotate di poteri ampliati rispetto alle normali municipalità in ragione della loro elevata popolazione.

Il Presidente della Balkania è eletto dal popolo a suffragio universale, con un mandato di 6 anni rinnovabile una sola volta. Egli è il Capo dello Stato, e nomina il Primo ministro, Capo del Governo, e i presidenti dei cosiddetti "4 consigli" (Consiglio della Magistratura; Consiglio della Sicurezza Nazionale; Consiglio della Salute Pubblica e delle Emergenze; Consiglio della Programmazione Economica).

Il Consiglio della Magistratura è l'organo di autogoverno del sistema giudiziario, che regola tutti gli organi giurisdizionali a eccezione del Tribunale Costituzionale Supremo. I tribunali della Balkania si dividono in civili, penali ed amministrativi. Per assicurare l'indipendenza dal sistema politico è fatto divieto ai magistrati essere iscritti a partiti politici, candidarsi a elezioni di qualsiasi livello e rilasciare dichiarazioni a tema politico.

Il Consiglio della Sicurezza Nazionale è composto dal capo del Governo, dal Capo di Stato Maggiore delle forze armate, dal Capo della Polizia e dal Capo dell'Agenzia Nazionale delle Informazioni, il servizio segreto nazionale.

Il Consiglio della Salute Pubblica e delle Emergenze si occupa di approntare i piani di prevenzione e i provvedimenti di intervento contro le epidemie, le catastrofi naturali e gli incidenti di rilevanza nazionale.

Il Consiglio della Programmazione Economica monitora lo sviluppo del paese e fissa gli obiettivi per di miglioramento in termini di tecnologia, occupazione e benessere sociale. Autorizza gli investimenti per progetti di grandi infrastrutture e di ricerca scientifica di base.

Il Parlamento è bicamerale. La camera bassa, chiamata Assemblea Nazionale, ha 300 deputati eletti con una legge maggioritaria a doppio turno. Le sue funzioni sono la redazione delle leggi e il voto di fiducia al Governo. La camera alta, chiamata Senato, ha 100 membri. I senatori sono eletti con una legge proporzionale, ma i requisiti per essere eletti senatore sono molto più restrittivi rispetto a quelli per essere eletto deputato. Il Senato non scrive leggi proprie, ma interviene nel processo legislativo per le leggi costituzionali e altre appartenenti a materie indicate dalla Costituzione. Può condurre inchieste su materie di pubblico interesse ed eventualmente processare il Presidente della Repubblica per altro tradimento o attentato alla costituzione.

Cenni di storia antica e medievale

I più antichi reperti di popolamento nella regione oggi occupata dalla Balkania risalgono alla cosiddetta civiltà di Vinca, ancora poco conosciuta rispetto ad altre coeve civiltà fluviali. Le notizie sull'esistenza di un inizio di civilizzazione lungo il corso del Danubio ha fatto sorgere anche discutibili speculazioni pseudoarcheologiche, come quelle che vorrebbero vedere delle antiche piramidi in all'interno di colline della regione.

In epoca storica erano presenti le tribù di daco-misi, illiri, traci e macedoni, popolazioni indoeuropee. Il contatto con i greci influì sull'organizzazione politica della Macedonia, determinandone l'evoluzione in un regno potente, che toccò il suo apogeo con la figura di Alessandro Magno, uno dei più grandi condottieri della storia. Alessandro conquistò enormi territori spingendosi oltre gli estremi limiti del mondo che conosceva. La sua precoce morte causò la frammentazione dell'Impero e l'estinzione della sua dinastia.

Dopo Alessandro, la Macedonia rimase solo uno dei vari regni che si disputavano la supremazia sul mondo ellenistico, e dopo lotte sanguinose vide l'affermazione del crudele Antigono Gonata, fondatore di una nuova dinastia. La Macedonia dei secoli successivi fu in costante conflitto con le città greche che cercavano di recuperare piena libertà d'azione come era stato all'apogeo della loro potenza. Si formarono leghe pro-macedoni e anti-macedoni, con queste ultime che spesso si appoggiavano ad altre potenze dell'Oriente Ellenistico, come l'Egitto e la Siria.

Anche la Tracia fu sottoposta dapprima all'influenza greca, ciò non determinò la formazione di un regno esteso e coeso come in Macedonia. Anche la Tracia, dopo la scomparsa di Alessandro divenne un regno indipendente, ma dopo un'effimera fase di potenza sotto Lismaco, uno dei migliori generali di Alessandro, scivolò in una posizione politica secondaria, fino a dividersi in piccoli regni di modesta importanza.

Gli illiri costituirono un regno meno esteso e prospero, la cui principale attività era la pirateria. Entrati in conflitto con i romani all'epoca della regina Teuta, furono il primo tra i popoli della regione a finire sottomessi alla nascente potenza di Roma, dopo una serie di tre guerre.

Le guerre tra romani e macedoni, combattute inizialmente per il controllo della Grecia, condussero l'intera regione sotto la sovranità di Roma. Assoggettate l'Illiria, la Tracia e la Mesia, il fiume Danubio divenne un elemento cardinale del cosiddetto limes romano e per vari secoli l'area balcanica divenne il cuore militare dell'Impero. Soprattutto durante la crisi militare del III secolo, le legioni del Danubio si imposero come un elemento politico rilevante se non ingombrante, e svariati imperatori riuscirono a diventare tali imponendo il peso di quelle legioni nelle guerre civili.

La battaglia di Adrianopoli (378) segnò il collasso del sistema militare danubiano e pose le premesse per una profonda germanizzazione dell'esercito romano, tuttavia la battaglia del Frigido (394) ribadì la supremazia politica dell'élite militare illiroromana rispetto a quella galloromana, e proprio le province danubiane diventarono l'elemento centrale della parte dell'Impero che sarebbe sopravvissuta più a lungo, quella orientale. Invano, subito dopo la divisione dei due Imperi Romani ad opera di Teodosio, l'Impero d'Occidente tentò di recuperare l'area dei Balcani.

Superata la fase delle incursioni gotiche, l'Impero Romano d'Oriente fronteggiò poi le incursioni degli avari e di varie altre popolazioni. I bulgari si insediarono stabilmente e costituirono per due volte un impero che aspirava a soppiantare quello con capitale Costantinopoli. Nel frattempo la conversione al cristianesimo e l'adozione degli alfabeti glagolitico e cirillico posero le basi per la nascita delle popolazioni slave meridionali moderne.

L'ascesa della potenza turca determinò una precoce scomparsa delle locali monarchie nazionali. Per secoli i popoli della regione fornirono all'Impero Ottomano le loro risorse umane e materiali. Il corpo dei Giannizzeri, fanti arruolati fra i cristiani locali, costituì il fulcro del potere militare ottomano e forse anche un forte legante sociopolitico tra i popoli balcanici e le istituzioni ottomane. Per quanto il corpo dei giannizzeri fosse tatticamente obsoleto e politicamente riottoso, la sua abolizione coincise con il risveglio delle popolazioni balcaniche e il diffondersi di sentimenti indipendentisti.

Il Risorgimento

Le sconfitte in successione accumulate dall'Impero Ottomano nel corso del XVIII secolo risvegliarono le aspirazioni dei popoli balcanici all'autodeterminazione. Contemporaneamente, potenze europee come l'Austria e la Russia intravedevano nella debolezza ottomana delle possibilità di espansione imperiale e ipotizzavano quindi la conquista e la spartizione della regione. Il piano per il Balcani della zarina Caterina, contemplava una espansione dell'Impero Russo fino al Danubio e la rifondazione dell'Impero Bizantino.

Terminata la tempesta napoleonica, Austria e Russia si trovarono ad essere ancora legate dalla Santa Alleanza. La rivolta serba del 1817-18 portò alla fondazione di un principato autonomo, gestito dalla dinastia Obrenovic, filoasburgica. La successiva Rivoluzione Greca vide il contributo di tutte le potenze europee e determinò l'indipendenza del paese.

La Guerra di Crimea (1853-1856) determinò la fine della Santa Alleanza: l'Austria, rassicurata dal suo saldo dominio in Italia, si schierò con britannici, francesi e ottomani, influenzando decisamente sulla sconfitta finale russa e guadagnando il controllo sui principati danubiani di Valacchia e Moldavia. Il conflitto era stato comunque oneroso ed usurante per l'Impero Ottomano, e sulla debolezza ottomana puntarono i ribelli slavi che sollevarono l'Erzegovina con il sostegno del piccolo principato del Montenegro.

La comparsa tra le file dei ribelli di Giuseppe Garibaldi si rivelò probabilmente decisiva. Comandante audace e ispirato, Garibaldi aveva perso le speranze sul suo paese dopo la nascita del Regno d'Italia asburgico e, amareggiato anche dall'amata moglie Anita aveva per alcuni anni abbandonato le sue lotte. Dopo aver conosciuto e sposato una dama di compagnia di Darinka Kvetik, Principessa del Montenegro, aveva deciso di fare sua la causa degli slavi e di tornare a combattere.

Il continuo afflusso di volontari, attratti dal carisma di Garibaldi e dalla prospettiva di ulteriori vittorie, spinse gli ottomani a fare concessioni prima che i rivoltosi potessero portare scompiglio in altri territori. L'Erzegovina fu ceduta al Principato del Montenegro. Nel 1860, con l'ampliamento del Montenegro appena ottenuto, il Principe Danilo I fu assassinato. Oggi si è scoperto che l'assassino era mosso da ragioni personali, ma all'epoca i sospetti si addensarono tutti sugli Obrenovic di Belgrado.

A Belgrado si diffuse la voce che sarebbero stati proprio questi ultimi, gelosi dei successi del Montenegro, a farne assassinare il sovrano. I disordini attirarono Garibaldi e i suoi volontari e al loro arrivo la popolazione, già pronta a consegnare il potere alla famiglia Karadordevic, cambiò idea e scelse Nicola Petrovic, fratello del defunto Danilo II e suo erede come Principe del Montenegro, come Principe di Serbia. Nicola I si ritrovò allora con due principati e due capitali.

Nel 1862 Garibaldi, dopo aver rinunciato al ruolo di ministro della guerra, ritenendo di essere un condottiero e non un funzionario, ottenne il permesso di arruolare ed addestrare giovani volontari bulgari, che volevano seguire l'esempio dei serbi e lottare per l'indipendenza del loro paese. Ormai la sua notorietà era molto ampia grazie alla stampa londinese, che lo aveva adottato come eroe romantico, e avrebbe sempre reso benevolo l'atteggiamento britannico sulle sue imprese.

Nel 1866, durante la guerra austro-prussiana, Garibaldi e i suoi volontari invasero la Bosnia. In condizioni ordinarie la regione, essendo vicina al confine con l'Austria, non avrebbe potuto essere occupata senza provocare un prevedibile intervento delle truppe asburgiche. Con le quelle impegnate in Germania però, Garibaldi avrebbe dovuto preoccuparsi solo di sgominare le locali truppe ottomane, cosa che gli riuscì facilmente.

L'occupazione della Bosnia diede ai territori di Nicola I la tanto agognata continuità territoriale, e la debolezza politica dell'Austria, che nel frattempo era stata sconfitta, gli fornì l'occasione di proclamarsi Re dei Serbi, unificando i territori in suo possesso e soprattutto dichiarando la piena indipendenza rispetto all'Impero Ottomano.

La proclamazione del Regno dei Serbi ebbe un effetto immediato sulla vicina Bulgaria, che aspirava anch'essa all'indipendenza. La grande insurrezione di Sofia e la brutale repressione ottomana, spinsero Garibaldi e i suoi volontari a intervenire. Il piccolo esercito era formato da circa mille combattenti soltanto, privi di artiglieria al seguito e contraddistinti da una camicia rossa. Passata alla storia come "Spedizione dei Mille" fu probabilmente l'impresa di maggior successo e notorietà di Gari-

baldi.

I comandanti turchi ancora una volta si dimostrarono non all'altezza dello sfidante e le inefficienze e le diserzioni fecero il resto. A questo punto le potenze europee cominciarono a preoccuparsi sulle istituzioni e sulla posizione geopolitica che avrebbe avuto la Bulgaria. La Russia, paventando un regime personale di Garibaldi, sul modello dei dittatori del Sudamerica, chiese di poter stabilire un protettorato sulla Bulgaria.

La scelta di Garibaldi di ritirarsi dal governo provvisorio bulgaro, lasciò pensare che la situazione potesse normalizzarsi e si pensò allora di proporre come Principe di Bulgaria il rampollo di qualche dinastia europea, come già accaduto in Grecia. Nessuno dei candidati ipotizzati, tuttavia, di dichiarò disponibile ad assumere il trono in un paese pieno di rivoluzionari, tutti in quel tempo stavano osservando gli avvenimenti messicani ed erano spaventati dall'idea di trovare uno scenario simile in Bulgaria.

Le potenze si accordarono allora sull'attribuzione del titolo di Principe di Bulgaria a Nicola I, sotto la formale sovranità dell'Impero Ottomano, e sulla costituzione di una ulteriore provincia bulgara, chiamata Rumelia Orientale che sarebbe autonoma dalla Sublime Porta ma non compresa nel Principato di Bulgaria. Si trattava evidentemente di un compromesso provvisorio, teso principalmente a evitare un protettorato russo sulla Bulgaria.

I bulgari accettarono positivamente Nicola I come Principe, ma erano preoccupati che la Bulgaria fosse considerata solo una provincia della Serbia. Per mostrare la sua buona volontà, il sovrano promise, in una sua dichiarazione ufficiale al parlamento bulgaro appena formato, che avrebbe promosso l'unità e la fratellanza tra tutti i popoli slavi, patrocinando lo sviluppo di una lingua comune, e che la questione della capitale, all'epoca Belgrado, sarebbe stata ridiscussa quando anche la Bulgaria sarebbe stata completamente indipendente dall'Impero Ottomano.

La grande rivolta bulgara scoppiata nel 1876 nella provincia di Rumelia Orientale vide una crudele repressione da parte di milizie musulmane al soldo delle autorità ottomane. A quella drammatica situazione Nicola I decise di rispondere, incoraggiato anche dalle dichiarazioni dello statista britannico Gladstone, scatenando la guerra slavo-turca, che vide per la prima volta all'opera gli eserciti regolari del Regno dei Serbi e del Principato di Bulgaria in luogo dei volontari di Garibaldi.

La breve guerra si concluse con un pieno successo. Il Principato di Bulgaria incorporò la Rumelia Orientale e si trasformò in Regno di Bulgaria, riconosciuto come pienamente sovrano. Anche i serbi ebbero la loro parte, con la conquista ed annessione del Sangiaccato di Novi Pazar, un piccolo territorio con popolazione prevalentemente musulmana, interposto tra Serbia e Montenegro.

Il Regno Unito di Balkania

Nel 1880, dando seguito alle sue promesse al parlamento bulgaro, Nicola I unificò le corone in suo possesso, proclamando la nascita del Regno Unito di Balkania, e decretando il trasferimento della capitale a Sofia che aveva il vantaggio di una maggiore centralità rispetto al paese.

Nella nuova capitale fu aperta anche l'Accademia per lo Slavo Meridionale, diede inizio al processo di politica linguistica che avrebbe condotto alla formazione della lingua slava meridionale. L'unificazione linguistica procedette di pari passo con la lotta contro l'analfabetismo e con la nascita di nuove università in modo che il paese potesse disporre di medici, ingegneri ed altri specialisti senza dipendere eccessivamente dall'estero.

Negli anni successivi, la Balkania si dotò di codici giuridici moderni. Per quanto riguarda la moneta, si decise che la nuova valuta nazionale non si sarebbe chiamata "dinaro", per rompere con il passato ottomano, e fu scelto il nome "franco" anche coerentemente con la scelta di aderire all'Unione Monetaria Latina.

Gli ultimi decenni del XIX secolo furono caratterizzati dalla costruzione di strade, ferrovie ed acquedotti, che diedero alla Balkania una dimensione moderna, anche se lo sviluppo industriale restò modesto e limitato alle città lungo le rive del Danubio, favorite dalla disponibilità di acqua e dall'integrazione con il commercio continentale. Anche l'esercito fu potenziato, poiché confinare con l'Impero Asburgico e quello Ottomano era una preoccupazione costante per il governo di Sofia.

Nel 1903 si scatenò una nuova rivolta nei territori europei dell'Impero Ottomano. Le potenze europee fecero pressione sulla Balkania per non intervenire, e i rivoltosi formarono una effimera repubblica a Krushevo. Il timore che di una reazione ottomana fu superato grazie all'esplosione di una seconda rivolta nazionale in Albania. La defezione di molti militari albanesi dall'esercito ottomano rese il governo di Istanbul impotente.

Svanito il pericolo turco, tuttavia, il governo repubblicano di Krushevo, che si era definito "macedone" subì l'aggressione della Grecia, che riteneva la Macedonia una parte storica della Grecia. Contemporaneamente la Grecia attaccò anche l'Albania rivendicando un'altra regione storica, quella dell'Epiro. Solo a quel punto il governo di Sofia ebbe il permesso dalle grandi potenze di reagire per tutelare i propri interessi. La Repubblica di Macedonia fu quindi occupata in parte dalla Balkania in parte dalla Grecia.

In Albania, invece, le potenze imposero all'esercito Greco, ormai arrivato nei pressi di Valona, di tornare indietro e sbarcarono piccoli contingenti nel paese per gestirlo in attesa di individuare un nobile europeo da nominare sovrano del paese. In ogni caso, l'improvviso vuoto di potere e la natura accidentata del territorio fecero sì che ben presto sotto controllo internazionale restassero solo poche città costiere, mentre il resto del paese era appannaggio di potentati locali ciascuno sostenuto da una propria milizia.

Le potenze si accordarono sul requisito della religione protestante per il sovrano, in modo che non alterasse il delicato equilibrio tra cattolici, ortodossi e musulmani. Due i candidati presi maggiormente in considerazione: Enrico di Prussia, fratello minore del Kaiser Guglielmo II e Carlo di Svezia, figlio minore di Re Oscar II. Il primo dei due era favorito dalla grande stima che tutte le corti del continente nutrivano verso di lui, tuttavia egli decise infine di rinunciare, ritenendosi non sufficientemente mente portato per la politica.

Nel 1914 fatalmente si verificò la grande crisi europea: alla fine di giugno in Italia fallì un tentativo di colpo di stato contro Re Leopoldo. Il sovrano, che aveva preso il posto del padre Ferdinando IV dopo l'assassinio di quest'ultimo da parte dell'anarchico Bresci, si era ben presto perso in uno stile di vita poco consono a quello di un sovrano. Nonostante questi vizi privati, era stato fino a allora un capo di stato diligente e rispettoso delle istituzioni liberali.

Salvatosi dal tentativo di sequestro e assassinio Leopoldo accusò immediatamente i suoi fratelli Pietro ed Enrico, che vennero messi agli arresti, ma soprattutto la corte di Vienna, cosa che rese la crisi internazionale. Pochi giorni dopo, la Camera dei Deputati italiana deliberò una modifica dello statuto che stabiliva una politica di neutralità e votò una risoluzione in cui si chiedeva l'allontanamento delle truppe austriache dal paese.

Questa decisione provocò l'attacco dell'Austria-Ungheria all'Italia, e la reazione diplomatica della Gran Bretagna, che non tollerava l'attacco a uno stato dichiaratosi neutrale.. e una serie di reazioni concatenate da parte delle altre potenze condusse alla I Guerra Mondiale. La Balkania scelse la neutralità. .

Dopo la guerra la Balkania, non invitata alla conferenza di pace, provò a lanciare comunque una ipotesi di allargamento del "Regno Unito" alla Croazia e alla Romania, nuove nazioni sorte dal disfacimento dell'Austria-Ungheria. Nessuno la prese in considerazione, e peraltro nel dopoguerra i croati avrebbero insistito a rivendicare la Bosnia e l'Erzegovina, per la presenza di una piccola popolazione croata su quei territori.

L'alleanza stipulata da Cecoslovacchia, Croazia e Romania in funzione antiungherese aveva, seppure come scopo secondario, anche una funzione di contrappeso politico rispetto alla Balkania. Nel frattempo in Albania Carlo I aveva definitivamente abbandonato l'idea di regnare sul paese, che divenne una repubblica.

Negli anni successivi alla guerra la Balkania non fu affatto fortunata: a parte la crisi economica postbellica, una serie di tragedie si accanì sulla famiglia reale: dapprima un uomo mentalmente squilibrato, Gavrilo Princip, assassinò Re Danilo II poco dopo il suo insediamento sul trono. Seguirono le morti, pur per cause naturali, dei principi Emanuele, Pietro e Paolo. Infine, l'assassinio nel 1934 del giovane sovrano Michele I ad opera del greco Komnios Pyromaglou. Alcuni estremisti greci lottavano, infatti, affinché l'intero territorio della Macedonia passasse sotto controllo greco.

La serie di sciagure viene attribuita, come leggenda metropolitana, alla cosiddetta “maledizione di Rasputin”. L’assassinio del controverso religioso, avvenuto a Pietrogrado pochi giorni dopo la fine della guerra, fu infatti accertato essere stato voluto e organizzato dalle granduchesse Milica e Anastasia, figlie di Re Nicola I, che in un primo tempo avevano amato e sostenuto il discusso monaco, ma in seguito ne erano diventate aspre detrattrici, forse anche per gelosia visto l’interesse prioritario dato dall’uomo alla famiglia imperiale, quando finalmente vi entrò in contatto.

La morte di Rasputin e la sua presunta maledizione sono diventati un tema piuttosto battuto dalla cultura popolare, sull’argomento sono stati scritti libri, rappresentati drammi teatrali, girati film e sceneggiati televisivi. Michele I fu sostituito sul trono dallo zio Alessandro, figlio di Zorka, primogenita di Re Nicola. Alessandro, reggente al tempo della minore età di Michele I, discendeva dalla famiglia dei Karadordevic, grandi rivali degli Obrenovic e che nel 1860 li avrebbero sostituiti se i successi di Garibaldi contro i turchi non avessero innalzato di colpo il prestigio della dinastia montenegrina..

Il Regno di Alessandro sembrava iniziato sotto i migliori auspici, quando fu fortuitamente rinvenuto il primo esemplare di perpera d’oro emessa da un sovrano slavo medievale, lo Zar dei Bulgari Giovanni Asen. Dando grande risalto all’argomento, e forse anche per distrarre l’opinione pubblica depressa dalle difficoltà economiche e politiche, il governo decise di assegnare alla valuta nazionale proprio il nome di “perpera”. Negli anni successivi, la perpera sostituì il franco con serie di monete e banconote completamente nuove.

La Balkania si trovò anche a fronteggiare l’aggressività dell’Italia fascista. Dopo la morte di Re Leopoldo, il trono passò a Enrico (l’unico dei suoi fratelli che non era stato condannato per tradimento nel 1914 e non era stato esplicitamente estromesso dalla successione) ma il nuovo sovrano non aveva alcun potere concreto, e l’Italia era completamente nelle mani di un dittatore preso da delirio di onnipotenza.

Mussolini, già poche settimane dopo la proclamazione di Enrico come Re d’Italia, lanciò l’invasione del Regno delle Due Sicilie, che si concluse dopo circa un anno con la conquista della parte continentale di quel paese. All’inizio del 1939 Hitler entrò a Praga mettendo fine alla Cecoslovacchia e con essa all’alleanza tra Cecoslovacchia, Croazia e Romania. Le altre due nazioni si allinearono a Hitler e stipularono una nuova alleanza con la Grecia, segnale inquietante per la Balkania. Subito dopo l’Italia attaccò l’Albania, occupandola nel giro di pochi giorni, e il governo di Sofia, rendendosi conto che il momento fatale era arrivato, decise di rispondere alla richiesta d’aiuto lanciata dal governo albanese e dichiarare guerra all’Italia.

La riforma militare del 1937 aveva stabilito di aumentare il livello di motorizzazione dell’esercito, introdurre carri armati e paracadutisti, aerei più moderni. Questi provvedimenti consentirono alle forze armate della Balkania di affrontare nel migliore dei modi le truppe italiane, anche quando, con l’entrata in guerra di Croazia, Romania e Grecia, la Balkania si trovò attaccata da ogni parte. Per alcuni mesi, tuttavia la resistenza fu possibile. A settembre, l’arrivo da nord di un contingente tedesco di ben 70 divisioni, e l’impiego della strategia, mai vista prima, che sarebbe stata chiamata “guerra lampo”, costrinsero le truppe della Balkania ad arrendersi. Nel frattempo però, questa azione brutale aveva determinato l’intervento di altre potenze e innescato quindi la II Guerra Mondiale.

Sotto l’occupazione straniera, vari movimenti di resistenza si organizzarono: prima di tutto l’Esercito Patriottico, formato principalmente di soldati dell’esercito regolare che per non arrendersi si erano dileguati e riorganizzati come forza guerrigliera in zone di difficile accesso. C’erano poi le Brigate Garibaldi, formate da miliziani comunisti e i cosiddetti “cetnici” tradizionalisti ortodossi, originari soprattutto della Bosnia e della Serbia, che conducevano una lotta pressoché autonoma contro i reparti di Waffen SS musulmane. nel 1944, con l’arrivo dell’Armata Rossa, il periodo della resistenza si potè dire concluso.

La Balkania repubblicana

Grazie all’intervento dei sovietici, le forze di sinistra presero il sopravvento e ne approfittarono per proclamare la repubblica. I comunisti scrissero velocemente una nuova costituzione, ispirata a quella sovietica del 1936, e sotto la guida del carismatico Georgi Dimitrov modificarono l’assetto

giuridico e socio-economico del paese secondo i dettami dell'economia pianificata. Importante in particolare la riforma monetaria: il franco, distrutto dall'inflazione bellica, fu sostituito dal nuovo franco, la cui rivalutazione fu però disuguale, in modo da operare un sostanziale esproprio proletario.

In politica estera, Dimitrov recuperò l'idea già accarezzata in passato da vari leader della Balkania, quella di una federazione con altri paesi limitrofi, soprattutto dopo che il trattato di pace aveva assicurato alla Balkania, aggredita dai suoi vicini, vari compensi territoriali. Egli riteneva che la diffusione del socialismo scientifico e dell'internazionalismo proletario tanto in Croazia quanto in Romania, potesse consentire ciò che in passato era apparso impraticabile.

Le trattative con la Croazia di Tito sembravano promettenti, ma la rottura del leader croato con l'Unione Sovietica resero tutto più problematico. Di fronte all'evidenza che nessuna federazione sarebbe mai nata, Dimitrov riuscì comunque a concludere un accordo per uno scambio tra la popolazione serba presente in Slavonia e quella croata presente in Bosnia ed Erzegovina, che per anni era stata alla base di rivendicazioni territoriali croate.

Mentre le trattative con la Croazia e la Romania terminavano in un nulla di fatto, quelle con l'Albania sembravano destinate ad andare a buon fine ma furono turbate dalla morte di Dimitrov e da quelle del ministro albanese Nako Spiru. Chervenkov, sostituto di Dimitrov, riuscì comunque a portare a termine il suo progetto, soprattutto perché Enver Hoxha, sempre più padrone dell'Albania, si convinse che la sua controparte fosse un "vero e veramente stimabile comunista". L'Albania fu infine incorporata nella Balkania, a patto di una ristrutturazione di tutto il paese su base federale, dell'elevazione dell'albanese a lingua ufficiale e dell'adozione di una nuova bandiera.

A livello economico la politica di Chervenkov fu sconcertante, egli riuscì a centrare solo in parte gli ambiziosi programmi di modernizzazione produttiva, soprattutto a causa dell'irrealistica ossessione della politica stalinista per l'industria pesante. A causa di tali scelte, il 90% degli scambi commerciali finì nelle mani della sola URSS, che forniva alla Balkania materie prime, macchinari, capitali, tecnici e acquistava i suoi prodotti per ragioni politiche.

Dopo la morte di Stalin, Chervenkov fu messo in minoranza nel partito, ma in Balkania la destalinizzazione fu impedita dal coriaceo Hoxha. Usando il suo territorio come solida base di potere, con l'importanza dei suoi porti per la marina sovietica e delle sue risorse minerarie, Hoxha si impose come leader e proseguì ancora per qualche anno con le politiche staliniste.

La lotta tra stalinisti e antistalinisti continuarono a combattersi senza esclusione di colpi: nel 1960, Liri Belishova, vedova di Nako Spiru, riuscì a dimostrare che la morte del marito era stata organizzata da Enver Hoxha per accusare di quel delitto e screditare il suo principale rivale nel partito comunista albanese. Hoxha morì poi in un incidente aereo mentre tentava la fuga, presumibilmente verso la Svizzera.

La guida del paese fu assunta da Zhikov e Yugov, rispettivamente segretario del partito comunista e capo del governo. Quest'ultimo introdusse degli elementi di flessibilità nella pianificazione e riorientò in parte gli investimenti dall'industria pesante, tipica ossessione stalinista, verso attività manifatturiere più leggere come l'alimentare ed il tessile. Nel giro di qualche anno Zhikov entrò in contrasto con Yugov, accusandolo di aver "deviato a destra" e riuscì a prevalere su di lui ed estrometterlo dal potere grazie anche al decisivo appoggio dell'Unione Sovietica.

La rivalità tra Zhikov e Yugov aveva però indebolito la loro fazione di riferimento, offrendo una opportunità di rivincita agli stalinisti, che effettuarono un colpo di stato nel 1965. Eliminato Zhikov, il paese passò nelle mani di Ivan Todorov. Zhikov fu processato con l'accusa di corruzione e abuso di potere, e condannato a una pena di 15 anni di carcere, mentre altri funzionari a lui fedeli furono condannati a pene più lievi.

Todorov si allontanò dall'URSS avvicinandosi alla Cina. Anche la Balkania conobbe la sua Rivoluzione Culturale, con conseguente massiccia repressione dei dissidenti. Dopo la crisi petrolifera del 1973 il sistema cominciò a scricchiolare, tra tecnologie obsolete, corruzione, scelte illogiche. Eppure nel 1974 il regime fece iniziare la costruzione di un movimento autocelebrativo, il Buzludza.

Nel 1980, con il paese in una situazione di quasi guerra civile, divenne segretario del partito Liri Belishova. Era la prima donna leader di un paese socialista. In contemporanea con il nuovo corso

inaugurato da Deng Xiaoping in Cina, Belishova pianificò una progressiva apertura del paese al mercato internazionale, senza mettere in discussione il ruolo forte del partito nella società. Disse in un discorso del 1978: *Commerciare con le altre nazioni ed accogliere i loro investimenti non è contrario al socialismo. La produzione e il commercio sono solo strumenti. La vita degli esseri umani è composta da strumenti e da finalità e i paesi capitalisti, essendo privi di organismi che stabiliscano le finalità, credono che l'unica finalità possibile sia la sempre maggiore efficienza degli strumenti. Sono come qualcuno che sale su una carrozza guidata da cavalli, ma senza cocchiere.*

Costruire il socialismo non significa negare lo scambio e gli investimenti, anche con i paesi capitalisti, significa avere un partito che stabilisca le finalità e che sappia mettere l'uguaglianza e la libertà dallo sfruttamento davanti a qualsiasi considerazione tecnica. Ciò in vista del comunismo, che si realizzerà quando tutti i paesi del mondo, di fronte ai risultati delle avanguardie rivoluzionarie, decideranno di seguirne la via. Siate sempre fieri di questo, siate sempre fieri di costituire l'avanguardia del mondo.

Il nuovo sistema scosse il paese dall'immobilismo che lo aveva caratterizzato nel decennio precedente, e favorì un notevole recupero rispetto agli altri paesi socialisti. Aumentò il commercio con i paesi non socialisti, eliminando gli ostacoli frapposti precedentemente per ragioni ideologiche. Furono realizzati nuovi insediamenti industriali grazie agli investimenti di multinazionali straniere. Ben presto le industrie locali cominciarono a produrre non solo per il mercato interno della Balkania, ma anche per l'esportazione.

A livello sociale, Belishova investì nell'istruzione e nella salute pubblica, favorendo un deciso miglioramento degli standard di vita, anche se questi restarono inevitabilmente peggiori rispetto al più avanzato occidente. Per quanto riguarda la politica estera, la Balkania seguì una linea di pace e di apertura, tanto che la Balkania partecipò ai giochi olimpici di Los Angeles del 1984, rifiutando il boicottaggio promosso da altre nazioni socialiste.

Nella seconda metà degli anni '80 una nuova generazione di oppositori si affacciò sulla scena. Non si trattava più dei vecchi stalinisti, ampiamente screditati dopo gli anni di Todorov, bensì di populisti come Slobodan Milosevic, che lanciò una sua campagna personale contro la burocrazia del partito, approfittando della relativa liberalizzazione della stampa concessa proprio da Belishova. Milosevic denunciava l'arretratezza tecnologica, la mancanza di computer nelle scuole, la lentezza delle pratiche amministrative, confrontando direttamente la condizione della Balkania con quella dei paesi occidentali. Milosevic fu definito dagli occidentali "post-comunista".

Nonostante la sua popolarità Milosevic vide frustrato il suo tentativo di succedere a Belishova, involontariamente aiutata da un tentativo di colpo di stato attuato nel 1989 da Petar Mladenov. Le ragioni del tentativo insurrezionale non sono state mai del tutto chiarite, forse i golpisti pensavano che, in un momento in cui il mondo socialista legato all'URSS stava franando, anche la Balkania potesse essere minacciata. La reazione popolare al tentativo di golpe cementò ancora di più il sostegno popolare a Belishova.

Negli anni '90 la Balkania cercò di mediare nelle tensioni interne alla Croazia, entrata in crisi già dalla morte di Tito, e per la sua azione Belishova ottenne il prestigioso Premio Nobel per la Pace.

Quelli furono in generale anni di grande notorietà per il paese: nel 1994 la nazionale di calcio della Balkania vinse anche la sua prima coppa del mondo, battendo in finale una nazionale blasonata come quella brasiliana.

Nel 1996, in occasione del compimento dei 70 anni, Liri Belishova annunciò il ritiro dalla politica. Al suo posto come segretario del partito e leader di fatto del paese subentrò Ibrahim Rugova. Il nuovo leader fu inizialmente messo sotto pressione dal Presidente americano Bill Clinton, fautore di una democratizzazione di tutto l'est europeo. In seguito all'insistenza americana Rugova cominciò ad aprire il paese, abbandonando l'idea di un partito comunista come entità monolitica all'interno della società.

Poco dopo le prime aperture democratiche sperimentate a livello locale, il paese si trovò alle prese con l'emergere dell'estremismo. Tutto partì da una notizia fasulla, secondo la quale Rugova avrebbe avuto intenzione di rinunciare all'ateismo di stato in quanto segretamente musulmano. Si verificarono alcuni attentati, fortunatamente con danni limitati, da parte di un gruppo denominato "tigri bian-

che”, che si rifaceva alle vecchie idee dei cetnici. Rugova restò però fedele alla svolta democratica, e continuò il processo di avvicinamento del paese agli standard occidentali mentre la fiammata eversiva si spegneva grazie al buon lavoro di forze di polizia ed ai servizi segreti.

Nel 2004 giunse a conclusione il processo di riforma con cui Rugova intendeva assicurare il futuro del paese dopo il suo ritiro. La nuova costituzione, in sostituzione di quella voluta da Dimitrov, era entrata in vigore; la bandiera del periodo comunista venne abbandonata, il Partito dei Lavoratori della Balkania diviso in due nuovi partiti da una sorta di legge antitrust della politica. Primo banco di prova dei due nuovi partiti furono le elezioni presidenziali del 2005: la spuntò Boris Tadic, leader della Lega Democratica, parte di “sinistra” del vecchio partito dei lavoratori, grazie all’appoggio del Partito Socialista, una formazione di sinistra europeista formata da esponenti della società civile, non coinvolti precedentemente nelle istituzioni.

La coalizione vinse anche le elezioni politiche dell’anno successivo, anche se gli anni di governo furono difficili: soprattutto dopo l’inizio della grande crisi economica, la chiusura di alcune importanti aziende, e un atteggiamento governativo considerato insensibile verso i lavoratori, la Lega Democratica subì una scissione con la nascita del Fronte Socialista, che ritirò l’appoggio al governo. Le successive elezioni anticipate furono vinte dall’altra metà dell’ex partito di Rugova, il Partito Democratico dei Cittadini. Primo ministro divenne Sali Berisha.

Il nuovo governo cercò di uscire dalla crisi economica attraverso provvedimenti di austerità e di modernizzazione in campo amministrativo e fiscale. In particolare, il governo guidò la privatizzazione di Zastava, il più grande complesso industriale pubblico, produttore di armamenti, veicoli ed aerei. L’operazione destò molte polemiche, così come la decisione di abbattere il Buzludza, monumento che nel frattempo era stato abbandonato e giaceva in condizioni di degrado.

Nel 2011, Berisha sfidò Tadic che però riuscì a essere riconfermato per un secondo mandato. Nelle elezioni politiche del 2014, comunque il Partito Democratico dei Cittadini vinse le elezioni rendendo ancora necessaria una coabitazione. Bjoko Borisov, subentrato a Berisha nella guida del partito, divenne il nuovo Primo ministro. Poco tempo dopo il ministro della giustizia, Hristo Ivanov, lasciò il governo e la maggioranza ma ciò non compromise la solidità della compagine governativa..

Nel 2017 alle presidenziali si confrontarono il primo ministro uscente, Bjoko Borisov, e Radmila Shekerinska, esponente del Partito Socialista, scelta dalla coalizione di centrosinistra per succedere a Tadic. Come terzo candidato indipendente, il noto musicista Slavi Trifonov intenzionato a rompere gli equilibri e lottare contro la corruzione. Proprio quest’ultimo alla fine fu scelto dagli elettori come nuovo Presidente. Come Primo ministro scelse Hristo Ivanov.

Lingua e cultura

Lo slavo meridionale deriva da un ceppo dialettale chiamato “torlacco” che caratterizza la parte centrale del paese. L’Accademia dello Slavo Meridionale, fondata a Sofia subito dopo la sua proclamazione come capitale, individuò questi dialetti come opportunamente intermedi tra il linguaggio prevalente a Belgrado e quello prevalente a Sofia. Lo slavo meridionale usa l’alfabeto cirillico, ma sono state sperimentate forme di translitterazione in caratteri latini.

L’albanese è una lingua indoeuropea, ma non è direttamente imparentata con altre lingue della regione. Definita formalmente e stabilmente all’inizio del XX secolo, è stata subito adottata dallo stato nazionale albanese come lingua ufficiale. In seguito all’ingresso dell’Albania nella più ampia Balkania, è rimasta come lingua ufficiale delle aree popolate da albanesi.

L’università di Sofia può vantare una grande tradizione a livello di studi interlinguistici, e il paese detiene attualmente il primato mondiale per quanto riguarda il numero degli esperantisti.

La Balkania può vantare, tra i suoi massimi intellettuali, il vincitore di un Premio Nobel per la letteratura: Ivo Andric.

La Balkania e lo sport

La Balkania è un paese dove lo sport è molto praticato. Il sistema scolastico contempla attività fisiche quotidiane e le competizioni a livello scolastico e giovanile sono svolte con regolarità. I partiti

attualmente al governo hanno inserito nel loro programma elettorale l'intenzione di candidare Sofia a ospitare una delle prossime edizioni dei giochi olimpici.

Lo sport nazionale è il basket. Le squadre più importanti del campionato l'Academic Sofia e il Partizan Belgrado, che si sono aggiudicate la maggior parte dei campionati nazionali. Il Partizan ha avuto anche l'onore di vincere un titolo continentale. La nazionale della Balkania è soprannominata *Eurodream* per parallelismo con il Dream Team americano. La Balkania ha raggiunto la finale in metà dei 18 campionati mondiali finora disputati, collezionando 5 titoli mondiali e 4 secondi posti. A livello europeo la Balkania ha una tradizione di supremazia, con 13 titoli di cui 7 consecutivi. Ai giochi olimpici la nazionale ha raccolto 1 oro, 4 argenti e 2 bronzi.

Il calcio, come in molti altri paesi del mondo, è seguito e praticato, anche se i club professionistici dispongono di risorse decisamente inferiori a quelle dei paesi europei occidentali. I club più importanti del campionato professionistico sono il CSKA Sofia, che detiene il record di titoli vinti, il Levski Sofia, mai retrocesso sotto la massima categoria del campionato e la Stella Rossa di Belgrado, unica squadra della Balkania che può vantare la vittoria di un grande torneo continentale, la Coppa dei Campioni.

La nazionale di calcio della Balkania è una delle formazioni europee più titolate. Ha vinto la Coppa del Mondo solo in una occasione (1994) sfiorando il titolo una seconda volta (2014, battuta dall'Argentina). Rimaste nella memoria collettiva, perché raccontate nel film *Notti magiche* (titolo ispirato alla canzone italiana che fu scelta come inno di Italia '90) le partite che la nazionale della Balkania giocò contro i campioni in carica dell'Argentina, eliminandoli, contro i padroni di casa dell'Italia, poi vincitori del torneo e infine contro l'Inghilterra per il definitivo terzo posto finale.

Nei tornei continentali nessuna nazionale ha vinto quanto quella della Balkania (5 titoli e 4 secondi posti) ma dal 2000 in avanti la nazionale non è più arrivata a giocarsi il titolo, pur riuscendo sempre a qualificarsi per la fase finale. I piazzamenti ottenuti nelle competizioni mondiali ed europee hanno consentito alla Balkania di partecipare anche ad alcune edizioni della Confederations Cup, della quale ha vinto quelle del 1995 e del 2017. Ai giochi olimpici la nazionale della Balkania ha raccolto 1 oro, 4 argenti e 1 bronzo.

Tra gli altri sport di squadra, la Balkania è una delle potenze dominanti per quanto riguarda la pallanuoto, tanto che la sua nazionale porta il nomignolo di *Waterdream* (per parallelismo con l'Euroteam del basket). La Balkania di pallanuoto ha collezionato 5 campionati del mondo e altrettante coppe del mondo, 8 campionati europei e domina in modo schiacciante nel torneo di recente istituzione della world league: ben 12 vittorie su 18 edizioni del torneo. Ai giochi olimpici, la pallanuoto ha portato la Balkania più medaglie del basket e del calcio: 4 ori, 5 argenti e 3 bronzi.

Meno competitiva ma comunque significativa la nazionale di pallavolo, che ha ottenuto buoni risultati a livello europeo vincendo 3 titoli (ma collezionando anche 2 secondi e ben 12 terzi posti) però non è mai riuscita a vincere un titolo mondiale (solo 2 piazzamenti in seconda posizione e 6 in terza come risultati di prestigio), sebbene negli ultimi anni la nazionale sia apparsa in crescita.

Anche a livello femminile lo sport più praticato e seguito è il basket. La nazionale femminile di basket ha nel suo palmares ottimi risultati seppur meno eclatanti rispetto a quella maschile: 3 secondi posti mondiali e 5 titoli europei (di cui 4 consecutivi), con numerosi piazzamenti in seconda e terza posizione. Ai giochi olimpici, le donne del basket hanno raccolto 2 argenti e 2 bronzi.

Tanto nel calcio quanto nella pallanuoto, sport di punta in campo maschile, le nazionali femminili mostrano scarsa competitività. Il governo della Balkania ha deciso, per stimolare un progresso in questo campo, di promettere l'elevazione anche del calcio e della pallanuoto come "sport nazionali" allo stesso livello del basket, ma solo quando le rispettive nazionali femminili avranno raggiunto un livello di competitività idoneo a partecipare con risultati significativi alle competizioni internazionali. Il modello di riferimento è quello della pallavolo: la nazionale femminile di pallavolo ha vinto 4 campionati europei, dietro solo alla fortissima Russia, e altrettante edizioni della European League, torneo di recente istituzione di cui si sono tenute appena 11 edizioni. Anche se livello mondiale la Balkania deve piegarsi alla presenza di nazionali più forti, presenta un livello di competitività che il governo considera "auspicabile" per le nazionali femminili di calcio e di pallanuoto.

Per quanto riguarda i giochi olimpici, il paese ha partecipato sin dalla prima edizione anche se per

molto tempo i risultati sono stati modesti. Oltre alle già citate medaglie portate dagli sport di squadra, oggi la Balkania è una “potenza” soprattutto nelle discipline dell’atletica pesante, come la lotta e il sollevamento pesi. Consuetudine la presenza di atleti del paese anche nelle competizioni di atletica leggera e ginnastica.

Decisamente minori i risultati raccolti nei Giochi Olimpici Invernali, nonostante che la Balkania abbia avuto anche l’onore di ospitarne una edizione, a Sarajevo.

Le bandiere della Balkania



Prima bandiera del 1860, istituita da Re Nicola I: l'aquila bicipite simbolo del Montenegro sullo sfondo dei colori panslavi, ordinati come scelto in origine dai serbi per la bandiera del loro principato. La bandiera fu poi accettata dai parlamentari bulgari grazie alla presenza di un leone, tipico simbolo bulgaro. Nel 1880 divenne infine la bandiera del Regno Unito di Balkania.



Chiamata *stella rossa* fu adottata nel 1949, in occasione dell'unione tra Albania e Balkania. Voluta fortemente da Enver Hoxha, che propugnò una bandiera “socialista e non slava”. La stella rappresenta il partito, la fascia centrale il paese, le fasce rosse ai bordi il mondo socialista.



Adottata nel 2004. Rielaborazione della prima bandiera nazionale, vede la forma dell'aquila stilizzata, in stile albanese, ma sempre di colore bianco.

La fascia centrale blu diventa più ampia per inglobare interamente lo stemma e per ridimensionare visivamente l'impatto del rosso.

Perpera della Balkania (BKP)

La perpera, valuta ufficiale della Balkania dal 1937 (anno in cui sostituì il franco della Balkania) è legata a un rapporto di cambio fisso con l'euro (1 euro = 19,55830 perpera). Attualmente, sono utilizzate monete metalliche da 1, 2, 5, 10 perpera e banconote da 20, 50, 100, 200, 500 e 1000 perpera.

- 1 perpera

colore: argento; fronte: valore, corona d'alloro; retro: ingranaggi

- 2 perpera

colore: oro; fronte: valore, corona d'alloro; retro: gusla

- 5 perpera

colore: oro (esterno), argento (interno); fronte: valore, corona d'alloro; retro: cavaliere di Madara.

- 10 perpera colore: argento (esterno), oro (interno); fronte: valore, corona d'alloro; retro: aquila.

- 20 perpera

colore: viola; fronte: Petar Beron; retro: telescopio e mappa del cielo.

- 50 perpera

colore: marrone; fronte: Nadezna Petrovic; retro: Monastero di Gracanica.

- 100 perpera

colore: verde; fronte: Ivan Milev; retro: autoritratto.

- 200 perpera

colore: rosso; fronte: Liri Belishova; retro: palazzo presidenziale.

- 500 perpera

colore: blu; fronte: Ivo Andric; retro: Ponte sulla Drina.

- 1000 perpera

colore: grigio; fronte: Madre Teresa di Calcutta; retro: bambini in preghiera e frase evangelica "*chi vuole diventare grande tra di voi, si farà vostro servitore*" nelle due lingue nazionali.

*Per chi come me adora
esplorare mondi possibili*
Alessio Mammarella